12

Petrella E.

IL FOLLETTO

DI GRESY

Commedia Lirica

IL FOLLETTO
DI GRESY

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

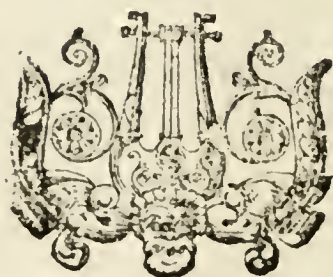
DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

Carnevale 1865.

ROMA

Tipografia di Giovanni Puccinelli Via dell' Anima N. 8.
1864.

Personaggi	**Attori**
Il DUCA	Sigg. *Salvatore De Angelis.*
La DUCHESSA sua madre	» *Emilia Diara.*
Il Conte ORAZIO di Valbruna, Maggiordomo del Duca	» *Filippo Catani.*
Il Cavaliere EUGENIO di Renvà	» *Camillo Guidotti.*
RICCARDO, suonatore di ghironda . , . .	» *Luigi Brignole.*
SILVIA, sua sorella . .	» *Carolina Mongini.*
Una DAMA	» *Catterina De Caroli.*
Un UFFIZIALE degli Arcieri . . . . ' .	» *Pasquale del Frate.*
Un USCIERE di Camera»	» *N. N.*

Cavalieri — Dame — Contadini d' ambo i sessi
Arcieri.
L' azione ha luogo a Gresy.
Epoca. L' Anno 1620.

Il fondamento del presente lavoro è tolto dalla nota Commedia di Scribe *La parte del Folletto.*

Le scene sono state dipinte dal Sig. *Carlo Bazzani*,

Maestro Direttore della Musica *Cesare De Santis.*
Primo Violino Direttore d' Orchestra *Raffaele Quon.*
Capo Sarto *Andrea Noè.*
Direttore del Macchinismo *Francesco Morelli.*
Direttore dell' Attrezzeria *Andrea Unzer.*
Buttafuori di scena *Ludovico Arrighi.*
Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' Impresario *Vincenzo Iacovacci.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo remoto in una foresta. Nel mezzo annosa quercia A piè della quercia un gran sasso. In fondo una montagnuola praticabile che mena ad un antico abbandonato castello. Più lontano veduta del villaggio di Gresy.

Contadini e Forosette ritornano dalla mietitura recando strumenti rurali. Mentre si avanzano per riposarsi al rezzo delle boscaglie, si mostrano sulla vetta della collina il DUCA vestito in abito da caccia, ed il CONTE ORAZIO DI VALBRUNA che lo segue a malincuore.

Duca (guardando tra le contadine)

Ella non v'è...

Ora. Torniamo.

Duca Io sì la troverò...

Ora. È tardi, attesi siamo...

Duca Seguimi, udir non vo'! *(si allontanano)*

Coro Qui tra queste ombre uniamoci,
Il sol non cade ancora,
Dolce ne dia dimora
La quercia di Gresy.
Allo spirar de' zeffiri,
Tra i battiti del core,
Bello è cantar d'amore
Dopo il sudor del dì.

SCENA II.

SILVIA correndo spaventata e detti.

Sil. (gittando il fascio di paglia)
Soccorso, aita...

Coro O Silvia,
Che fia?

Sil. Seguita io son!

Coro T' affida, e del tuo tremito
Narrane la cagion.

Sil. Mi vedea da più d' un giorno
Un signor venirmi attorno;
Ei testè, che sola io m' era,
Chiede amor, fermarmi spera:
Io lo fuggo, ei freme, e poi
Mi si mette a seguitar...
Ma sicura or son tra voi,
E di lui mi vo' scordar!

Uomini No, per bacco, il seduttore
Noi vogliamo ritrovar.

Donne Egli insidia il più bel fiore
Che Gresy potria vantar.

(I Contadini riprendendo le falci corrono in cerca dell'ignoto innamorato di Silvia)

Sil. (A te, mio ben quest'anima
Giurava amor soltanto ,
E solo a te d' accanto
Mi palpita d'amor.
Tra la speranza e l' estasi
Salda sarà mia fede,
Un core il ciel mi diede
Sol per amarti ognor.)

Donne Del tuo fratello al riedere
Sarai secura allor.

(Silvia e le compagne si allontanano: la scena rimane qualche istante vuota, allorchè tra mezzo a' contadini che lo stringono e lo stracinano vien fuori il Conte Orazio di Valbruna)

SCENA III.

I Conte ORAZIO e CONTADINI.

Ora. Presto, lasciatemi,
Basta, vì replico;

Io sono un nobile,
Rispetto, olà!

Coro Non tanto strepito,
Volesti, o reprobo
Un' alma offendere
Ch' egual non ha.

Ora. Qui v' è un equivoco,
Non ne so nulla,
Questa fanciulla
Non è per me!

Coro Dell' empia insidia
Avrai mercè!

Ora. Non fo di queste inezie,
Sono in mia fede un uomo:
Di donne o ricche o nobili
Ne ho già scartate un tomo.
Nè sol mi corteggiarono
Le nostre paesane
Feci conquiste innumere
Ancor d' Oltramontane.
Due Principesse Tartare
Voleanmi in una volta,
Una Polacca vedova
Per me divenne stolta;
Un fior delle Canarie,
Due Angle milionarie,
Tutte mia man richiesero,
E son zitello ancor...
Vedete se una rustica
Potea toccarmi il cor!

Coro (strapazzandolo)
Di queste ciarle noi siamo pieni
Ribaldo, vieni - di Silvia al piè
Che più non muovi guerra a colei
Prometter dei - giurar tua fè!

Ora. Deh! mi lasciate, miei bravi amici
Tutto prometto, tutto farò!
Che cari modi, che buoni uffiej...
(Duca, a tal segno per voi qui sto!)

Coro (stringendolo)
Di queste ciarle noi siamo pieni
Ribaldo, vieni - o guai per te!

SCENA IV.

Un UFFICIALE alla testa *d'un drappello d'arcieri e detti.*

Uff. Fermate, e omaggio fate a quell' uomo,
Il maggiordomo - del Duca egli è.
Ora. Vil gentaglia or muta sei?
Trema innanzi a' pari miei!
Alcuni Contadini
O signor, ne perdonate...
Altri Illustrissimo, pietà...
Ora. Miserabili sgombrate,
L' ira mia scoppiar potrà!
Come turbo o qual mitraglia
Che un' esercito dissolve,
Io, vilissima canaglia,
Io potrei ridurti in polve;
Ma quest'alma è già placata,
L'ira mia durar non può...
(A buon prezzo l' ho pagata,
Ricordar me ne dovrò !)
Coro (facendo riverenze e baciamani)
O Signor, ne perdonate...
Ora. Miserabili, sgombrate...
Contadini Ite omai, tra poco è quì
Il folletto di Gresy...
Ora. Qual folletto! andate olà —
Mascalzoni, via di qua,

(I contadini spinti dal Conte e facendo sempre cerimonie, finalmente vanno via; egli è per fare lo stesso, quando da dietro gli Arcieri si mostra il Duca.)

SCENA V.

Il DUCA, e il CONTE ORAZIO.

Coro Grazie, signor, per voi
Io l' ho passata bella;
Voi ven fuggiste, io prigionier restai...
Duca Ma dal periglio t' ho salvato omai.
Conte ro, render mi devi un gran favore.

Ora. Comandatemi, io tutto a voi mi dono.
(Sempre bisogno v' è d' un uomo qual sono!)

Duca In quel tugurio, o Conte, *(mostrando tra le quinte)*
Alberga la fanciulla; ella, il vedesti,
Si spaventò senza ragion, non diemmi
Tempo di favellar; tu le dovrai
Parlar per me...

Ora. Signore,
Tal commission, perdono,
Non è della mia carica.

Duca M' ascolta.
Dille chi son, dille che l'amo, e voglio...
Impalmarla...

Ora. Impalmarla? e vostra madre
Che combinò le nozze
Con la duchessa di Sassonia?

Duca Io voglio
Amar costei soltanto,
E tu le parlerai...

Ora. Ma ben pensate...

Duca Tu pensa ad obbedirmi...

Ora. (Oh caso strano!)
(suoni di cornetti da caccia)

Duca M'appellano alla caccia...

Ora. Udite...

Duca Invano!

(Il Duca parte, il Conte Orazio lo segue cercando farsi ragione. Indi a poco si sente il suono d' una ghironda e la voce di Riccardo che canta)

Ric. (da dentro)
Sono il sostegno dell' orfanella,
Che ben si merita l' altrui pietà...

SCENA VI.

SILVIA poi RICCARDO.

Sil. (uscendo frettolosa)
È la sua voce!... sei tu?

Ric. (Correndo a lei) Sorella
Vieni al mio seno.

Sil. Tu dunque quà?
Ric. Allegramente: gran cose, o cara,
Cose incredibili ti narrerò.
Sil. A udir mie nuove pur ti prepara...
Ric. Me prima ascolta...
Sil. Parla, t' udrò.
Ric. Mentre di Gallia me ne veniva,
Con la fortuna sempre nemica;
Su la ghironda cantando io giva
La nostra nota canzone antica;
Ma per a caso quel canto udì
E il Sir chiamommi dentro Gresy.
Era alla bella sua madre accanto,
Che, *vien*, mi disse con lieti rai,
Del figlio il duolo calma il tuo canto,
Vien, suo diletto paggio sarai...
Oh! alfine il cielo mi benedì.
La mia fortuna farò a Gresy.
Sil. Assai ne godo, Riccardo mio:
Ma il tuo perdono sperar mi lice,
Innamorata fratel son io
D' un cavaliero buono e infelice.
Ric. *(con comica serietà)*
Innamorata? brava davver!
Sil. Quanto è gentile quel cavalier!
Eri tu lungi, come un fratello
L' amò quest' anima, ei m'adorava.
Ogni mio bene ritrovo in quello,
Egli di sposa fè mi giurava.
Null' altro al mondo, fratello, io vo' -
Sola al suo fianco lieta sarò!
Ric. Signorina, noi vedremo
Questo vostro innamorato;
Noi felice vi faremo...
Sil. Grazie...
Ric. *(con impazienza)* In corte son chiamato,
Sil. Già mi lasci? Ah! tu non sai,
Un ignoto avventuriere
Viemmi attorno - è ardito assai!
Ric. Meco è il Duca, non temere;
Ben punire io lo farò.

Sil. Sola intanto al mio destino
Tu mi lasci?
Ric. *(Dopo aver pensato)* Ah! sì, per sorte
Un ritiro è qui vicino,
Ivi andrai, finchè alla corte
Qual mia suora ti trarrò.
Sil. Oh contento! e certo allora
Il mio ben con noi verrà?
Ric. Come vuoi, felice ognora
Il fratel ti renderà.
a 2. Andiam, nelle tue braccia
È questo cor beato;
Chi mi ti pose allato,
Or mi sorride in te.
Bando agli affanni, ai palpiti,
Goder Vogliamo insieme:
Più l'alma mia non teme
Quando tu sei con me.
(Si allontanano abbracciati. Comincia a far notte)

SCENA VII.

EUGENIO di Renvà solo.

Eug. Ecco l'antica quercia.
Ora che il mondo e il cielo
M'abbandonano al pianto, or io te invoco,
Folletto, che t'aggiri in questo loco.
Dell'empia sorte vittima,
Senza speranza in terra,
Tu sol mi resti, o Silvia,
In sì tremenda guerra.
Misero tanto io sono,
Ma ancorchè fossi un re,
Discenderei dal trono
Per vivere con te! *(è notte perfetta)*
Ecco l'ora, coraggio!
Silvia, per te mi spingo al passo rio!
(resta concentrato, si gitta sul sasso; in questo si mostra Riccardo il quale ode le ultime parole di Eugenio)

SCENA VII.

RICCARDO arrestandosi dietro la quercia; indi il CONTE ORAZIO e detti.

Ric. (Silvia? fosse l'amante della suora?)
Ora. *(avanzandosi dalla parte opposta di Riccardo)*
Dove trovar poss' io
La donzella del Duca?
O mia cruda fortuna,
Ve', a che riduci il Conte di Valbruna!
Eug. *(aggirandosi per la scena)*
Altin vieni, ti scongiuro
Vieni, vien!... (*) M' udisti?
(*) *(s'imbatte in Orazio)*
Ora. *(con qualche timore)* Olà -
Di Valbruna il Conte io sono -
Eug. Voi? possibil?...
Ora. Chi va là?
Eug. Sono Eugenio di Renvà.
Ric. *(da dietro alla quercia)*
(Egli! or dubbio più non v'ha!)
Ora. Il mio caro allievo antico!
Eug. Il mio dotto e fido saggio!
Ora. Dove vai, mio dolce amico?
Eug. In malora!
Ora. Buon viaggio!
Eug. E voi? dite -
Ora. (Che dirò?)
Dolce Eugenio, a spasso io vo'!
Ric. (*come sopra guardando Orazio*)
(Pur costui per nome io so!)
Eug. Ebbene, allontanatevi -
Da tutti derelitto
Più non mi posso reggere,
Folletto vien...
Ora. Sta zitto!
Eug. *(più forte)* Folletto vien.
Ora. Deh! frenati...
Eug. Vieni...
Ora. Pietà...

Eug. Lasciatemi...
Non ode? (*) dunque compiasi...
(*) *(cavando il pugnale)*
Ora. Che tenti!
Ric. (Orror mi fa!)
Eug. Avverso Fato, mirami!
(per ferirsi, Riccardo avanzandosi scuote i rami della quercia che fa un grande strepito, indi avvolto nel suo mantello nero si mostra)
Ric. Arrestati, son qua!
Eug. (Mi prende un tremito! il ver vegg'io?
Come è terribile quel mostro rio!
Le fibre agghiacciansi dallo spavento -
Forza e coraggio più non mi sento -
Caro il delitto mi può costar!)
Ora. (Le gambe tremano, il cor mi balla,
Il ciel lampeggia, il suol traballa!
Ah! che mirarlo non posso omai...
Questo mancavami fra tanti guai,
Con un folletto averla a far!)
Ric. (Cielo, perdonami, tu in cor mi leggi,
In tanto bivio tu mi proteggi!
Per torre a morte quell' infelice
Un tale inganno tentar mi lice;
Ma solo il deggio per te salvar!)
Eug. (*a Riccardo facendosi coraggioso*)
Perchè cotanto indugio?
Ric. Per quel signor, ch'hai teco. (*mostrando Orazio*)
Ora. (Ci siam!)
Ric. Mi par conoscerlo,
Fu qualche volta meco.
Eug. Buon pro, maestro mio.
Ora. Mentisce!... e chi son io?
Ric. Del Duca il ciarlatano...
Ora. (È un vero caso strano,
Ognuno ancor mi sa?)
Ric. (*ad Eug.*) E tu che vuoi? deciditi -
Eug. Ricchezze onor m' attendo.
Ric. Tutto t' avrai, ma in cambio
Io la metà pretendo -
Accetti il patto?
Eug. Accetto.

Ric. Dentro Gresy ti aspetto.
Tu poi di quanto hai visto (*al Conte*)
Se dici un motto, o tristo,
Gran mal te ne verrà!
Con un volger del mio ciglio
Metto il bosco in iscompiglio;
Traggo fuor dalle catene
Serpi, furie, anfesibene;
I Folletti a schiere a schiere
Stanno ognora al mio potere,
Tra i baleni, i tuoni, i venti,
Cedon tutti a mia virtù,
E i più scaltri, e i più potenti
Per ghermirti verran sù.

Ora. (*col masssimo grado di terrore cercando evitar Riccardo e trovandosi sempre vicino allo stesso.*)
(Dove fuggo? dove muovo?
Da per tutto il veggio, il trovo!
Già di fiamme s'alza un monte,
Già mi cozza colla fronte...
Conte Orazio sventurato,
Tu sei già precipitato...
Il mio caso il mio spavento
É reale o un sogno fu?
Se non muoio in tal momento,
Io morir non posso più.)

Eug. (Come in sen m'esulta il core,
Già posseggo il suo favore!
Brillerò tra i grandi anch'io,
Sarà pago ogni desio!
E tu Silvia, fido amante
Mi vedrai venirti innante,
Nella pompa inaspettata
Del più splendido poter:
Sarai meco avventurata
Dell' Imene nel piacer!)

(*Riccardo s'avvia, Eugenio gli tien dietro, il Conte Orazio fugge per altra parte*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno di una sala addobata a festa. Tavolini da giuoco. Verso il fondo veroni che danno nel giardino.

Il DUCA e la Madre son seduti ad un canto, Cavalieri e Dame stanno in piedi all' intorno, RICCARDO riccamente vestito da paggio è nel mezzo con la sua ghironda

Coro Canta, Riccardo, inebbria
Del Duca il mesto cuor.
Duca (S' egli appartenga a Silvia
Scoprir non posso ancor!)
Duc. Canta.
Duca Vorrei dell' orfana
Io la canzone udir.
Duc. Tu quella ognor desideri?
Ric. Eccomi ad obbedir. (*canta sulla ghironda.*)
Sono il sostegno dell'orfanella,
Che ben si merita l' altrui pietà:
Le brilla in fronte d'amor la stella,
Il cor più nobile nel sen le sta.
Pietà dell' orfana che sfida il gelo,
Che al sole ardente leggiadra è più...
Non ha la misera per se che il cielo,
E sulla terra la sua virtù.
Duca.Duc. Viva Riccardo!
Coro Viva il cantore
Di questa terra che egual non ha!
Duc. (*a Ric.*) Grazie, tu solo gli allegri il core.
Un Usciere (*annunciando alla porta*)
Dal campo giunge l'Alfier Renvà.
Duca Venga.

SCENA II.

EUGENIO DI RENVA' e detti

Eug. (piegando il ginocchio)
Dispacci del Duce io reco.
Duca Tu combattesti da prode in ver,
Sei capitano. (*gli da il brevetto gia preparato*)
Eug. Sire... (*si avvede che Ricc. sta ritto al fianco del Duc.* (Egli è seco,
Or tutto intendo!)
Duca (alzandosi) Vogliam goder.
(Entrando nelle gallerie contigue)
Coro Al gioco, al gioco: viva il piacere,
Brillar vogliamo, vògliam goder.
(Molti dei cavalieri si mettono a giocare, altri si diperdono per diverse parti. Eug. osserva quelli che giuocano.)
Duc. (*nell'entrare a Riccardo*)
Vedi se a cuore avemmo
Il tuo raccommandato. (*additando Eug.*)
Ric. Quanta bontà, signora!
Duc. Ma tu sei mesto, tu pensi alla suora!
Ric. È ver!
Duc. Gioisci dunque, una mia Dama
Ita è al ritiro di Gresy, e tra poco
Tu qui la rivedrai
Ric. Sempre clemente!
Duc. Ma un segreto è per tutti, anche pel figlio,
Mia damigella ella sarà: partire
Or deggio e vo' per qualche giorno in villa
Starmene: or più, vieni —
Saprai tutto, vivrem giorni sereni. (*entra seg. da Ric.*)

SCENA III.

ORAZIO di Valbruna, GIUOCATORI, EUGENIO,
indi ritorna RICCARDO.

Ora. Qui si gioca? Che veggio! il nostro Alfiere...
Eug. Capitan se volete.
Ora. Che mai dici!
Eug. Voi più non ricordate, or son due mesi,

Quella notte, il folletto?...

Ora. Ah! che rammenti!

Eug. Ei qui trasse, ei fe' nomarmi Alfiere,
Scansar nel campo ogni periglio, ei solo
Di Capitan trovar mi fe' il brevetto.

Ora. Ma dov' è dov'è mai questo folletto
Proteggitor?

Eug. Riccardo ei qui si noma.

Ora. Oh il caso saria bello,
Un Folletto da paggio e menestrello! -

Eug. Dovea forse cangiarsi in maggiordomo?

Ora. Ma credere tai fole?

Eug. Ebben, volete
Farne la prova? or voi per me giocate. (*gli dà delle monete*)

Ora. Tentiam. (*) Mi permettete?
(*) (*accostandosi ad un tavolino*)

Gio. Siamo a voi.

Ora. (*mostra il danaro e ciascuno gitta i dadi a sua volta: indi Orazio ritorna ridendo ad Eug.*)
Eugenio, l' hai voluto.

Eug. Vincesti?

Ora. Ho già perduto!

Eug. No, giocar debbo io stesso. (*accostandosi al tavolino*)
Cento scudi.
(*agguanta il bussolotto, gitta i dadi, poi con indifferenza si scosta senza osservare il successo della sua giuocata ed in quel mentre Riccardo apparisce all' uscio d'incontro al tavolino suddetto*)

Gio. Tenghiamo.

Ora. (*va ad osservare egli la partita*)
Sciagurato!

Eug. Sicuro io son!

Gio. Bel colpo!

Ora. (*portandogli il danaro*) Hai guadagnato!

Eug. Vo' ritentar...

Ric. (*ponendosi in mezzo tra esso ed il Conte Orazio*)
La parte?

Eug. (*dandogli la metà della vincita*) Ecco.

Ora. (L'amico)

Ric. (*conservando i denari*)
(Li serbo per le nozze!)

Ora. (Io n'esco pazzo!)

(*odesi da dentro il suono che invita al ballo*)

Eug.Gio. Alla danza, alla danza. (*entrano per danzare*)

Ric Non m'inganno! chi vien? Silvia s' avanza.

(*seguita la musica del Ballo*)

SCENA IV.

Una DAMA che conduce SILVIA in abito di contadina, RICCARDO ed il Conte ORAZIO.

Sil. (*correndo al fratello*)
Fratello, alfin...

Ric. (*imponendole di tacere*) Silenzio...

Ora. (Ella con lui!... si, è dessa!)

Ric. Taci con tutti, o Silvia...

(*le seguita a parlare di soppiatto*)

Dama (*a Silvia*) Venite alla Duchessa.

(*Silvia è condotta via dalla Dama*)

Ora. (*con ironia a Riccardo*)
Bravo! or comprendo il magico
Poter che t'ha innalzato!
Parmi che di Mercurio
Il caduceo sia stato.

Ric. Che dite?

Ora. Dico o immagino
Che voi qui tratta abbiate
Quella fanciulla ingenua,
E il Duca rallegrate.

Ric. (Che scopro mai!)

Ora. Raggiungerla,
Trovar non la poteva,
E il genio suo benefico
Venir qui la faceva.

Ric. (Indegno! io fremo!... e fingere
E qui restar dovrò?)

Ora. Avete molto spirito!

Ric. Chi son vi mostrerò!

Ora. Ora, mio caro, credimi,
Cangiar dovrai dimora,
Di questi tuoi prodigii
Qui se ne fanno ancora.
Folletto mio ritirati
Nei boschi di Gresy:

È sciolto l' incantesimo,
Or la fanciulla è qui!

Ric. Conte, a sì degni ufficii
Io quì non fui preposto:
Conte rassicuratevi,
Io non vi usurpo il posto.
Vedrem se l'arte magica
Giovi sprezzar così,
Vedrem se come sembravi
Il mio poter finì!
(*il Conte Orazio si allontana*)

SCENA V.

RICCARDO solo, poi EUGENIO.

Ric. Più contener non mi potea! di Silvia
Amante è il Duca, e Silvia è in queste soglie!
Svelerò tutto alla Duchessa! - e intanto
Con un sì fier dolore
Compenserò suoi beneficii?... Oh cielo!
Chi mi consiglia?

Eug. Favellarti anelo.

Ric. (Eccone un altra!)

Eug. Intendi?
Duopo ho, folletto mio, del tuo potere.

Ric. Parla,

Eug. Amante son io...

Ric. Di Silvia di Gresy?...

Eug. (Sa tutto) Venni
Dal campo, e invan per ritrovarla io giro
Per tutto...

Ric. Ora mi è parso inaspettatamente
La mia contadinella
Tra i viali veder...

Ric. Giovin, tu dèi
Rinunzïare a lei!

Eug. Che parli! e perchè mai?

Ric. Perchè... perchè mai?

Ric. Perchè... perchè se ardisci
Stringer sua destra solo...
Eugenio, andrai d' incontro ad ogni male!
(Se sapesse che il Duca è suo rivale!)

Eug. (*con più forza*)
Ma la ragion?

Ric. L'apprendi, essa è la figlia...
Che dirti?... insomma è della mia famiglia!

Eug. Essa parente ad un folletto! e or ora
In abito sì bel di forosetta...

Ric. Qual maraviglia! noi
Cangiam d'abito e forma a senno nostro.
Perchè tremi? (*lo prende per la mano*) rimira...

Eug. (*guardando dentro con istupore*)
Ella da Dama trasformata... io corro,
Raggiungerolla.

Ric. Ferma,
Io non ti lascerò...

Eug. (*per fargli forza*) Sai tu ch' io l'amo?

Ric. Ed io salvarti sconsigliato bramo!

(*Lo tragge seco. La stanza rimane vuota, dopo qualche istante vien fuori Silvia elegantissimente vestita per festa. È alquanto in sul principio impacciata nel nuovo abito e mostra una certa leggera goffagine; ma brilla sempre della sua bellezza e grazia naturale*)

SCENA IV.

SILVIA, indi il Conte ORAZIO.

Sil. Mi disser bella
Da villanella;
Silvia sparì,
La Dama è quì.
(*Mirandosi compiaciuta negli specchi*)
Più bella ancora
Son da signora,
Voglio cantar,
Voglio danzar —
Là là là là
Là là là là!

(*Mentre tutta lieta e gaia salta e gira per la scena s'incontra ed urta nel Conte Orazio che usciva*)

Ora. Che mai veggio!

Sil. Perdonate!

Ora. Nulla, nulla! (È dessa... è quella!)

Non sei tu?... voi mi sembrate
Una certa villanella...

Sil. (*assumendo un'aria di contegno*)
Che mai sento io son Contessa,
Principessa... e ancor di più!

Ora. (Ella finge, è dessa, è dessa.
Come mai si è posta in su!)
E il suo nome, o mia Damina?

Sil. Io mi chiamo... io son chi sono!

Ora. La mi scusi, o Contessina!...

Sil. Vi concedo il mio perdono!

Ora. (O patrizia o boscajuola,
È graziosa è bella in ver!)

Sil. (Non mi strappa una parola,
Ho promesso di tacer!)

Ora. Ma quel paggio che qui stava
Vi è gia noto?

Sil. Niente affatto.

Ora. Ed il Duca?

Sil. Ei m' invitava...

Ora. (Ora alquanto io spiego il fatto!)
E il vedeste?

Sil. (*un poco indisposta dalle domande*)
Andiamo, andiamo.
Cavaliere, il braccio a me.
Noi girar danzar vogliamo
La furlana o il minuè.

Ora. Pronto io son, mi comandate...
(Come lieta accesa ell'è!
Caro Duca, mi scusate
Se mi adopro ancor per me!)

(*Girano intorno alla stanza, ma ad un tratto il Conte si ferma*)

Ora. Ma voi l'amate? ditemi —

Sil. Se io l'amo? (Eugenio mio!)

Ora. (Parla del Duca!)

Sil. Svelami,
Saper dov' è desio...

Ora. Egli è qui presso...

Sil. Oh giubilo!
Egli qui appresso! andiamo.

Corri, mel mostra, guidami,
Più della vita io l'amo!

Ora. M' udite...

Sil. Oh gioja! reggimi...
Mancar mi sento... ahimè...

Ora. Sublime istante! calmati,
O morirò con te!

Sil. Ora vorrai guidarmi
A lui che anela il cor?

Ora. (È mio destin trovarmi
Tra questi imbrogli ognor!)

Sil. Tu sei gentile, amabile,
Di me, di lui pietà!

Ora. (Povero Conte Orazio,
Il Duca te la fa!

Sil. Smanio, fremo, avvampo ed ardo
Non ho freno e non ho calma;
M'avrò pace nel suo sguardo,
Ogni gioia in lui m'avrò.
Caro, caro, or tu soltanto
Render puoi la vita all'alma;
Il mio bene ed il mio vanto
Per te sol ritroverò.

Ora. Parla, imponi, a te mi dono
Al tuo volto io più non reggo:
Figlia mia, tu vali un trono,
Nè mai più ti lascerò.
Un vulcan mi sento in petto,
Più non odo, più non veggo;
Tuo vassallo, tuo valletto,
Schiavo tuo diventerò!

(*Silvia guarda nelle sale, ravvisa Eugenio gli sfugge dalle braccia e sparisce, il Conte resta fortemente maravigliato e deluso*)

SCENA VII.

Il Conte ORAZIO indi il DUCA, finalmente EUGENIO e SILVIA.

Ora. Poffar d'avverso fato
Con le pive nel sacco mi ha lasciato!

Duca T' invengo alfin!... non sai? dopo che indarno
Due mesi la cercai, dopo che invano

Qui Riccardo chiamai, come colui
Che i suoi canti imitava,
Or qui di rivederla a me sembrava!
Forse tu fosti? svelami,
Fa che il mio cor ne goda.

Ora. Io già - s'intende... (Or proprio
Al ver l' amico approda!)

Duca Grand' uom tu sei, tu meriti
D' avermi ognora amico!

Ora. Non v' è di che! ringrazio...
(Più non intendo un fico!)

Duca E l' amor suo concedemi?

Ora. Per voi quella fanciulla
È un Mongibello, un Etna...

Duca Vali un tesoro!

Ora. Oh nulla!

Duca Dunque è già mia quell' anima!

Ora. Matta per voi divenne...

Duca (*guardando nelle quinte*)
Ma tu mentisci! accertati!...

Ora. (*osservando Eugenio e Silvia che escono uniti*)
Oh quiproquo solenne!

Eug. Teco o sei donna o lemure,
Teco, mio ben, vivrò! (*cadendole ai piedi*)

Duca Olà; quel folle arrestisi...
(*additando Eugenio alle guardie che sono uscite*)

SCENA VII.

I precedenti, Dame, Cavalieri, Guardie, poi RICCARDO.

Duca Quì m'oltraggiò l'abbietto!

Sil. (*all'aspetto del Duca*)
(Egli! l'amante incognito!)

Eug. (Indovinò il folletto!)

Ora. (*ad Eug.*) Or chi ti salva misero?...

Ric. (*all'uscio*) Eugenio in ceppi? ah no!
Duca, pietà del misero...

Sil. (*a Ricc.*) Egli è...

Ric. (*a Sil.*) (So tutto.)

Duca Invano!
Quella fanciulla amabile
Far sua volea l' insano.

Ric. Pietà per lui v' imploro...
Duca Non mai!
Ric. (Salvarlo io deggio!...)
Ma inver nel caso loro
Nulla di male io veggio!
Duca Che parli!
Ric. Ah sì, quei due
Son maritati già.
Ora. (Un' altra delle sue!)
Duca (Oh rabbia!)
Coro (Che sarà!)
Sil. (Era una villanella
E dama fui creata:
Credevami donzella,
Mi trovo maritata -
Davvero un sogno sembrami,
La testa se ne va!
Eug. (Lieto sarò, felice
D' accanto all' idol mio;
Lo dice chi lo dice,
E crederlo degg' io:
Eterna gratitudine
Quest'alma a lui dovrà!)
Ora. (Son confuso, sono vinto,
Dubitare io più non voglio,
Questo è un vero laberinto,
Sorprendente è un tanto imbroglio;
E poi dite che il folletto
Qui nel mezzo non vi sta!)
Ric. (Oh! le grazie ch' egli spande
Si riprenda e la mercede;
Vedi vedi questo grande
Come il suo favor concede;
Ma v' è il ciel, v' è il ciel pe' miseri,
E confuso il reo sarà!)
Duca (No, che al detto di Riccardo
Non mi debbo omai fidar!)
Più d'amor divampo ed ardo
Quella donna in rimirar!)
Coro Accigliato, in atto strano
Come il Duca se ne sta!

Un terribile uragano
Che poi male non farà!

Duca (*ad Ora.*) La mi dica, se le aggrada,
La faccenda come vada

Ora. Trovi omai chi più ne intenda,
Quì il folletto ha posto tenda

Duca Ah il folletto? -

Ora. Riderà -
Ma l' affare così va!
Di Gresy nel bosco appare
Quel signor come un folletto,
Viene in corte da giullare,
Poi diventa il suo valletto:
Dona posti, vince al giuoco,
Cangia in dame le villane,
Muta forma, muta loco;
Fa le cose le più strane;
Per salvar dalle prigioni
Improvvisa i matrimoni...
Ella, è ver, ne riderà;
Ma l' affare così va!

Duca Dalla reggia nessun si allontani!

Gli altri (Quell'aspetto dà molto a temer!)

Duca Scioglierem la faccenda domani,
Ora ogn' alma si doni al piacer.

Tutti (Il cervello io non ho più,
La ragion vacilla già:
Sto qual mar che or su, or giù,
D' aquilon sull'ali va!)
Alla danza, al giuoco andiamo,
Tutto è riso e tutto è amor.
Nella gioia festeggiamo.
D' un si splendido signor. -
(Da quel volto a paventar,
Fia prudenza il simular!)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pianterreno nel palazzo ducale.

RICCARDO e SILVIA

Ric. Silvia, m'ascolta, or che ti è noto il tutto,
Convien che meco ben t'adopri a trarre
La nostra nave salva in porto. Il Duca
Dubbia a ragion di vostre nozze; ho scritto
Ogni cosa alla madre, e ad ora ad ora
Qui la Duchessa riveder m'aspetto;
Ma in ogni caso io questo nodo affretto.
Sil. Come il potrai? noi siam guardati...
Ric. Il caso
Mi secondò! Nel pio delubro in fondo
A questo parco, a un amico notaro
Favellai, fidi villici ne stanno
Ad aspettarti, tutto è pronto già! Ch'io vada
Ad avvertirlo.... (*s' incammina*)
Sil. Eugenio vien...
Ric. (*si ferma*) Mi spiace
Il contratempo. Ei crede esserti sposo;
A tenerlo in riguardo, destramente
Fingerai che il folletto è quì presente.
(*le parla all'orecchio*)
Siam bene intesi?
Sil. Tel prometto.
Ric. Addio.
Sil.. Ahi lassa, inver bizzarro è il caso mio!

SCENA SECONDA

EUGENIO e SILVIA

Eug. (*a sinistra di Silvia*)
Mia sposa, alfine io t'amo - dirti da solo bramo

Sil. (*ascoltando dall' altra parte*)
Tacete, un'altro ancora mi va dicendo - *io t'amo.*
Eug. Un altro? io nulla veggio!
Sil. (*mostrando dal lato dove non v' è nessuno*)
Da qui mi sta d'appresso.
Eug. Non ti turbar! (*prendendole la mano sinistra*)
Sil. Lasciami la man m'afferra anch'esso!
Eug. Questa? *tenendole la sinistra*)
Sil. (*indicando la destra*)
No, l' altra!
Eug. (Oh cielo! forse invisibilmente
A reclamar la parte il folletto è presente?)
(*passando alla parte dritta di Silvia*)
Sil. Ohimè, da questa parte or ei ne vien... Ma, via,
Finiscila, ribaldo!
(*come se volesse ritirare la mano sinistra trattenuta da un altro e volgendo rimproveri a costui.*
Eug. Calmati, Silvia mia.
(*accostandosi al labbro ed al cuore la mano di Sil.*)
Sil. V'imita il temerario. No tanto ardir non puoi!
(*come sforzandasi di svincolare la sinistra dall'ente misterioso*)
Eug. (*non potendosi più contenersi*)
Oh mio signor folletto stanco son io di voi!...
Se lascio questa mano...
Sil. Anch' ei la lascia omai.
Eug. Se m' allontano. (*per andare*)
Sil. Oh bravo, alfin tu pur ten vai. -
Eug. Per questo non intendo nulla donarti, va.
Suo sposo io son!... (*per abbracciarla*)
Sil. (*toccandosi spaventata la spalla sinistra*)
Sue braccia mi stringono di già !
Eug. Silvia, chi sei? rispondimi
Sil. (Riede il fratello!) Io sono...
Lo sappi e omai perdonami,
Eug. Chi sei? tutto io perdono. -
Sil. Suora a Riccardo. -
Eug. (*come per fuggire spaventato*) Oh fulmine !
Sil. Ma un folletto ei non è,
Tal ci si finse a renderne
Salvi, chè il Duca m' ama!

Eug. Fia vero?
Sil. Onde Egli al talamo
Guidarne omai ne brama...
Riccardo... (*vedendo entrare il fratello*)

SCENA III.

RICCARDO e detti.

Eug. (*andandogli incontro*) Amico, grazie -
Tutto è già noto a me.
Ric. Ite, affrettate.
Sil., Eug. Oh giubilo!
Il ciel ne benedì.
Ric. Compiuto il rito, avvertimi
Col noto canto...
Sil. Ah sì.
a 3 Taciti uniti corriamo / correte all'ara
Stringasi il nodo, che il ciel prepara:
Egli ne guidi, ne arrida amor,
Fia tutta un'estasi nel nostro cor!
Sil. Ah! parmi il Conte...
Eug. Fato crudel!
Ric. V' allontanate...
(*facendo entrare uno a destra e l'altro à manca*)
a 3 Ne assista il ciel!

SCENA IV.

Il CONTE ORAZIO e RICCARDO

Ora. (*con sussiego e gravità*)
Eccomi - ov' è di grazia
La sposa e suo marito?
Tu taci non confonderti,
Folletto mio fallito.
Del duca io reco gli ordini,
Noi non crediamo nulla;
L' ufizïale è celibe,
Celibe è la fanciulla,
Innanzi a lui conducili,
O guai per lor - per te!
Ric. Sposi son essi, accertati....
Ora. Noi non prestiamo fè!

Ric. Ebbene, io vo' provartelo -
Ora. Provarlo? da folletto?
Ric. Evocherò gli spiriti,
E in questo cerchio stretto
Il rito nuzïale
Al vivo, al naturale
Qual fosse in sogno aereo
Qui rinnovar saprò...
È una lanterna magica,
Tutto mostrar ti può.
Ora. Questo alto tuo prodigio
Io volentier vedrò.
Ric. Attento, or incominciasi,
Gran gusto io ti darò.
Era un giorno come questo,
Al tramonto il sol giungeva. (*il sole tramonta*)
Son quattro ore. (*l'orologio suona quattro ore*)
Ora. Io son ben desto?
Ric. Pronta l'ara risplendeva.
Ora. Dove?
Ric. Al parco...
Ora. Che favelli!
Ric. Questo è un sogno: ecco già viene
Stuol de' eletti villanelli,
Cantan l' inno dell' Imene...
Coro da lungi Deh! t' appressa, o giovinetta,
Ecco all' ara amor ti aspetta...
Ora. Questo suon!...
Ric. Ferma - è magia -
È il poter dell'arte mia! -
La mia suora era velata,
Va, le dissi, e lenta lenta
Del suo serto inghirlandata
Iva all'ara...
(*da dietro le vetriere vedesi Silvia velata che s' incammina verso la collinetta*)
Ora. (*per andare*) Che mai tenta!
Ric. Non distrarti, è tutta un'opera
Della mia lanterna magica.
Ora. Sono stanco...
Ric. Senza fallo
Guarda, affisa il mio cristallo.

D'altra parte vieni o credi
Di veder lo sposo istesso,
(qui Eugenio esce e segue Silvia)
E s' uniscon qual tu vedi,
E buon pro lor fia concesso!

Ora. Tradimento!

Ric. Il sogno a parte,
Or siam desti, taci là.

Ora (per chiamare)
Duca, gente...

Ric. (afferrandolo) Più dell' arte
La mia forza or qui varrà.
Se parli, o vil, t' accoppo,
Se fiati sol - ti schiaccio;
Ho d' un Alcide il braccio,
Ho d' un Orlando il cor...
Ma tu scolori? è troppo
Se non ti uccido ancor!

Ora. Non parlo più, non fiato.
Non fuggo, non mi movo;
Duca, per te mi trovo
In così rio malor...
Folletto mio garbato,
Pietà del mio terror!
(è strascinato nelle stanze laterali da Ric.)

SCENA V.

Il DUCA il seguito e Guardie; poi ORAZIO e RICCARDO.

Duca Olà, qui venga il Conte.
(una guardia va ad eseguire il cenno)
(Omai stanco son io,
E questo arcano discoprir desìo...)

Ric. (al Conte accompagnato dalla guardia)
Coraggio.

Ora. (Io sudo - gelo!...)

Duca E gli sposi?
Conte, gli sposi?

Ora. Vanno a diporto
Forse pel boscho all'aria fresca!

Duca (al Conte)
Ella sen vada, vo' che riposi -

Lasci il servigio, par che l'incresca.
Ora. Signor...
Ric. Ei colpa non ha, sol io...
Ora. (Che ottien quel mago veder desìo!)
Duca Stregon voi siete, ite in prigione...
Coro (alle Guardie)
Allo stregone, allo stregone
Che questa reggia contaminò!
Ora. (Per me soltanto costui fallò!)
Ric. Io tal non sono; al ciel mi appello,
Or queste insegne vi riprendete;
Di Silvia misera sono il fratello,
La mia ghironda deh! mi rendete. *(poi sotto voce*
Salvar la volli salvar voi stesso, *al Duca)*
Chè un nobil nodo sol vi è concesso,
Il vostro bene volli soltanto,
L'infamia e i ceppi voi date a me;
Ma il ciel de' miseri ascolta il pianto...
Duca Guardie, obbedite... *(suono di bande lontan*
Ric. (con gioja) (Sua madre!...)
Duca (Ahimè!)

SCENA VI.

La DUCHESSA in mezzo alle sue Dame e detti.

Duca Figlio. — Riccardo, a me t'appressa —
Silvia non veggio?...
(lontano suono di ghironda che accenna il motivo della nota serventese)
Ric. (con giubilo alla Duchessa)
Compiuto è il rito!
Duca Fa che qui venga, corri...
Ric. O Duchessa,
Verran solleciti al vostro invito.
(Si affaccia alla porta e fa de' segni)
Eug. e Silvia da lungi
Sono il sostegno dell'orfanella,
Che nel mio core scolpita stà...
Ric. Riedi al mio seno, vieni, o sorella,
Avuto ha il cielo di noi pietà.
Duca (alla Duchessa)
Io son commosso... madre, tu impera,
Il nodo accetto, che mi destini.

Duc. Or ti ravviso (traviato egli era!)
Ora a tua madre ti ravvicini.

SCENA ULTIMA

EUGENIO, SILVIA e detti.

Eug. e Sil. (presentandosi al Duca ed alla madre)
Pietà del misero, dell'orfanella...
Ric. Di questa coppia, signor, pietà...
Duca (dando la sua spada ad Eugenio)
Vien, sempre lieto vivi con quella -
Riccardo, paggio, qui ognor sarà.
(mostrando Silvia)
Ora. (che spesso si è mostrato indarno al Duca si fa innanzi imitando il canto de' Paesani)
Pietà del misero, dell'orfanello
Che senza grado restar non può!
Duca (stringendo la mano al conte Orazio)
Tutti felici a me vi appello,
Or che virtude qui trionfò.
Tutti Or sì che appagasi ogni desio,
Ora che il cielo ne benedì :
E meritevole del nostro / vostro affetto
Sempre il folletto sia di Gresy!
Dall' estasi d' amore
Inebbrïar mi sento,
In sen mi balza il core
Di gioia e di piacer.
Già par che all' alma mia
Sorrida il firmamento,
Par che quest' ora sia
Un sogno del pensier.
Tutti Par che quest'ora sia
Un sogno di piacer.

FINE

Se ne permette la rapppresentazione
Per l'Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico.

Se ne permette la rappresentazione
Per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli
C. Conte Cardelli Deputato